TEATRO RE (VEC

Primavera **1871.**

L'AVVOCATO PATELIN

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

MILANO

TIPOGRAFIA DI LUIGI DI G. PIROLA

L'AVVOCATO PATELIN

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

EMILIO PRAGA

MUSICA DI

ACHILLE MONTUORO

MILANO
TIPOGRAFIA DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.
1871.

AVVERTENZA.

Le parole metri, paletot, gilè, ecc., comunque non usitate in quell' epoca, sono state adoperate per più facile intelligenza.

PERSONAGGI.

PATELIN, avvocato . .	Sig.	FILIPPO GRAZIOSI
LISA, sua figliuola . . .	Sig.ª	NORA ROVILLI
GUGLIELMO, merciajo e possidente	Sig.	LUIGI ROCCO
VALERIO, suo figliuolo .	»	FEDERICO BLASCO
AGNOLO, pastore . . .	»	DOMENICO BALDASSARI
BERTOLDINO, giudice .	»	ERFI GIOVANNI
UN USCIERE	»	*N. N.*

CORO.

Contadini e Contadine.

COMPARSE.

Guardie campestri e Villici.

L'azione ha luogo in un villaggio della Bassa Normandia.
Epoca 1700.

Le indicazioni di destra e sinistra si prendono dalla platea.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Piazza del villaggio nel giorno della fiera. È mattina. A destra la bottega di Guglielmo, con vetrine e mostra. Una chiesa nel fondo. A sinistra una casa; quà e là, sparse per la piazza, baracche da fiera.

Villici d'ambo i sessi, contadini, pastori, venditori ambulanti.

Coro — Din, don, dan! = din, don, dan!
Suona suona, o sagrestan.
Oggi è il giorno della fiera,
Suona pur da mane a sera.
Suona pur da sera a mane
Tutte cinque le campane;
Suona, suona, o sagrestan,
Din, don, dan!

Dan, don, din! = dan, don, din!
Suona a vespro, e a mattutin,
Suona a terza, e a mezzogiorno,
A distesa, a festa, a storno,
E t'appendi alla tua corda
Fin che n'hai la testa sorda;
Suona a vespro, e a mattutin;
Dan, don, din!

Evviva la fiera,
Del nostro villaggio,
Rendiamole omaggio
Di canto, e di suon!
Din, dan, don!

SCENA SECONDA.

Bertoldino, *quindi* **Agnolo.**

BERT. (con molta prosopopea).
Amici, fra brev'ora, in mezzo al gaudio
Di questa festa, arriverà l'illustre
Causidico, dottor, giureconsulto
E legulejo, avvocato Patelin!
Dalla dottrina sua retti e protetti
Sempre sarete voi.

CORO. Tutti insiem, quand'egli arriva
Grideremo: Evviva, evviva!

BERT. Ecco quel gonzo d'Agnolo, guardiano
Del gregge di Guglielmo. Oggi più grullo
Del solito apparisce. Udiam che avvenne.

AGN. (entra piagnucolando).
Ahi! triste sorte!... Son rovinato!
Dai miei montoni m'hanno esiliato!
Mi brucian gli occhi,
Mi vien già male,
Crudel padrone,
Padron brutale!
Il gregge ed io
Siam carne ed osso;
Ahi! ahi! ahi! ahi!
Saltai con esso, la siepe, il fosso,
E anch'io tosarmi
Sempre lasciai....
Perchè esiliarmi?
Ahi! ahi! ahi! ahi!

CORO — Agnolo, Agnolo, piagnucolone!
Del piangistero dì la ragione;
Se ti discaccia, se ti maltratta,
Certo al padrone grossa l'hai fatta.

AGN. — Io che son così sensibile,
Che, se soffre un animale,
Perdo il cor, mi sento male,
E mi sembra soffocar...

Dite un po' di che mi accusano?
Di sgozzare i miei montoni,
E di farne salciccioni
E altre cose da mangiar!

Se li uccido, è per difenderli
Dal flagel dello scorbuto;
Il mio prossimo lanuto
Muor così senza penar.

Ahi! triste sorte, son rovinato;
Ahi! ahi! ahi! ahi!
Da' miei montoni, m'hanno esiliato;
Ahi! ahi! ahi! ahi!

SCENA TERZA.

Bertoldino, *annunciando l' arrivo dell' avvocato, indi* **Patelin** *con sua figlia, poscia* **Valerio**.

Largo, largo al gran legale,
Largo al vostro difensor!
Un ingresso trionfale
Presto fate al gran dottor.

CORO — Sia l'Avvocato
Bene arrivato;
Onore al merito,
Al genio onor.

AGN. (a parte)

Un avvocato!...
O me beato!
Tosto lo nomino
Mio difensor.
La mia difesa
Mi par già stesa,
Mi sembra d' essere
Già vincitor.

PAT. (entra drappeggiandosi solennemente nel suo mantello)

Dottorato nell' alma Sorbona,
Cinto il fronte di gloria e d'onor....
Qui portai la mia augusta persona,
Ricoperta di gloria e di allor!
(fra sè)
Guai se i panni che stanno di sotto
Si vedessero in piena città;
Ho un vestito sì lurido e rotto,
Che a guardarlo farebbe pietà.

PAT. (al popolo)

Mille cause ho già vinte e protette
Col mio genio sapiente e sovrano...
So a memoria le antiche Pandette,
Il diritto civile e romano!
(fra sè)
Le mie scarpe non hanno più tacco,
Ho forate le tasche, e il gilè;
Ho la scatola senza tabacco,
Nella borsa più un soldo non c'è.

VAL. (a parte, guardando Lisa)

(Come è bella! il suo volto raggiante
Nel mio cor la sua luce portò).

LISA (a parte, guardando Valerio)

(Già un' occhiata di tenero amante
Quel garzon sul mio volto scoccò).

BER. Onorate la somma eloquenza,
Onorate, il sublime dottor,
CORO Egli è un pozzo di vera scïenza,
Di giustizia, di senno e d'onor!
BERT. (a Patelin, additando la casa)
Avvocato illustrissimo, l'albergo
È questo che il Comune vi destina.
PAT. *Ergo*, si vada, ed *ergo*
Statevi bene.
(salutando la folla. Nuovo fragore di campane).
CORO (indicando la Chiesa)
Andiam tutti a dottrina!
(Escono di scena. Patelin entra in casa con Bertoldino: Lisa fa per seguirlo, ma è arrestata da un cenno di Valerio, che la supplica a soffermarsi).

SCENA QUARTA.

Lisa *e* **Valerio** *restano qualche tempo a guardarsi confusi.*

VAL. Signorina... scusatemi l'ardire....
Dirvi vorrei....
LISA Che cosa?
VAL. (Orsù! coraggio)
VAL. Dirvi che cerco... ciò che or or perdei!
Cerco e non trovo la lieta calma,
Che nel mirarvi da me fuggì;
Cerco il beato seren dell'alma
Che sparve in mezzo di un turbin nuovo...
Cerco, e non trovo!
LISA Chi cerca trova!... proverbio è questo
Che fin dal nascere ciascuno udì;
Via, signorino, non star sì mesto,
Per voi tal perdita non sarà nuova...
Chi cerca trova!

VAL. Oh! fosse ver... non mentissero spesso
I proverbi...

LISA Tentar giova!....

VAL. (facendosele vicino)
E gli audaci
Premia la sorte...

LISA (indietreggiando) Ah! ve n' ha di mendaci!

VAL. Vaga figliuola
Del buon dottore,
Per una sola
Nota d' amore....

LISA (interrompendolo)
Davver, signore,
Son giunta adesso,
Parlar d' amore
Non mi è concesso.

VAL Per un sorriso,
Non sol la calma
Lieta dell'alma,
Ma il paradiso
Ritroverò.

LISA So che al mentire
La lingua è presta;
È dì di festa,
Si può insanire,
Burlar si può.

VAL. Ah! no, credetemi,
Mentir non so.

LISA Vo' tempo a scegliere
Tra un sì ed un no.

PAT. (di dentro) Vien qua mia figlia! Lisetta, olà!

VAL. Fuggiam....

LISA Già vengono?!

VAL. Lasciarci già!

VAL. Affretta tu l' istante
Che riveder ti possa,
Già spira il tuo sembiante
I gaudii dell' amor.
Mia dolce speme, addio,
In te s' affida il cor.
LISA Affretterò l' istante
Che rivedermi possa;
Non spira il mio sembiante
I gaudii dell' amor!
Partir mi è forza, addio,
Tutto mi trema il cor.

SCENA QUINTA.

Lisa *parte da destra,* **Valerio** *fa per partire dal fondo, ma si imbatte in* **Guglielmo** *che sopraggiunge.*

GUGL. Ah! lode al ciel! ti trovo finalmente,
O discolo figliuol; nel tuo soccorso
Io più non posso calcolar per niente,
Il babbo fa da sè, tutto da sè.
VAL. Ecco che viene il solito discorso.
Ma in fin dei conti che lagni son questi?
Io poi non sono, no, il vostro lacchè!
GUGL. Il mio lacchè, il mio lacchè, dicesti?
(affettando dolcezza)
Da servo a figlio c' è un bel divario,
Al servo pago lauto salario,
A te dò un nulla. Ecco perchè
Sempre figliuolo tu sei per me.
VAL. Bella ragione!
GUGL. Ora a proposito
Parliam d' affari, parliamo d' Agnolo.
VAL. Povero diavolo, non lo scacciare,
Nobil vendetta è il perdonare.

GUGL. Oh! questa è bella! Egli è un briccone:
Mancano al gregge trenta persone....
Voglio dir trenta fra capre e agnella
Che in men di un mese dallo scorbuto
Quel birbo dice di aver perduto.

VAL. Le malattie, le epidemie
Portano stragi fatali e rie.

GUGL. Certo!... coi medici! Ma le mie agnella
Non ne fan uso. Oh! questa è bella!
Davanti al giudice che ho già invocato
Quel birbo d'Agnolo oggi trarrò.

VAL. A dar le prove sarai chiamato.

GUGL. Ebben le prove io pur darò.
Jeri notte sorpresi il briccone
Mentre stava sgozzando un montone;
E per rabbia con grosso baston
Lo percossi di santa ragion,
Non v'è scampo, non vo' perdonarlo!
Al capestro quel vil malfattor!

VAL. Al capestro! (Io mi affretto a salvarlo!)

GUGL. Ehi!

VAL. Vo' in cerca di un nuovo pastor. (parte)

SCENA SESTA.

Guglielmo, Patelin, *indi* **Agnolo.**

PAT. (osservando una pezza di stoffa esposta alla bottega di Guglielmo = a parte).
Ecco una pezza di stupendo panno
Che per le spalle mie sembra filato;
Oh! il famoso avvocato
Ch'io sarei con tal abito!
Gran Temi,
M'ispira tu qualche gentil malizia.

Come potrei, senza pagare il conto,
Vestir questo bell'abito?

(forte a Guglielmo) Signore!

Gug. Non ho d'uopo di voi, non vi ho chiamato.

Pat. (ossequioso).

Certo il mio nome vi è noto. Son io
L' avvocato Patelin.

Gug. Patelin?

Pat. Lui stesso.

Gug. Non vi conobbi mai....

Pat. (a parte). Coraggio adesso.

(forte a Gugl.) Del mio babbo trapassato
Nelle carte ho ritrovato
Certo conto non saldato
E per questo vengo quà.

Gug. Nulla debbo a chicchessia,
Domandate — ognun lo sa.

Pat. Al contrario! È il sotterrato
Che finor non vi ha saldato;
Cento scudi d' arretrato
Per pagarvi io vengo quà.

Gugl. (tutto festoso).

Per pagarmi? Ah! in fede mia
Uom più onesto non si dà.

Pat. Questo è un debito d'onore
Che da un pezzo in cor mi stà.

Gugl. (sempre più complimentoso).

Grazie, grazie, mio signore,
La si accomodi costà.

Pat. (a parte, accostandosi alla pezza di panno)

Ha morso all'amo! Siam già amiconi!
Che bella giubba, che bei calzoni!....
Presto avrò l'aria d'un Senator!
Ve' come tenero mi guarda addosso,

Già sento l'abito calzarmi il dosso,
Già nell'occhiello ci metto un fior!

GUGL. (a parte, contentone).
Costui gli è l'araba fenice, è un mostro!...
Già a lui davanti quasi mi prostro
Per professarmi suo servitor.
Quei cari scudi già già li sento:....
Eccoli.. ottanta.. novanta.. cento!..
Viva la faccia dei debitor!

PAT. (serio, a Guglielmo).
A casa ho pronto e contato il denaro;
Ma occorre che il notaro
Stenda una scritta in regola.

GUGL. È giustissimo.
Domattina alle cinque?

PAT. Va benissimo,
Se pur non vi disturbo.

GUGL. Oh! che! vi pare?

PAT. Voi ci avete un cervello
Nato per i negozi.

GUGL. (compiacendosi). Oh! signor mio!

PAT. (sempre palpando il panno.)
Un acume!... Oh! sì, sì, me n'intend' io!....
E nobiltà di modi.

GUGL. (gongolando). Oh! quanto a questo...

PAT. Davver, non è molesto
A vedersi il color di questo panno;
Che mi colga malanno
Se nol trovaste voi questo colore.

GUGL. È ver... col mio tintore.

PAT. Voleva appunto un panno
Così, per farmi un abito a dovere.
Chi sa! doman, quando vi farò avere
I cento scudi...

GUGL. Per voi serberollo.

PAT. (a parte).
Serberollo?! non è quello che voglio.
(forte) Quanti metri credete occorreranno?
GUGL. Con sei metri coprirvi garantisco.
PAT. E quanto al metro?
GUGL. Perchè siete voi,
Sette scudi.
PAT. (a parte). Giudeo!
(forte) In tutto?
GUGL. Trenta.
PAT. (in atto di prender la pezza).
Affar perfetto!
La porto meco.
GUGL. (opponendosi).
No, non permetto,
Io ve lo reco...
PAT. (idem) Vi par? lasciate,
Non ci è che un passo...
GUGL. (idem) Ma perdonate,
Per Satanasso!
PAT. (che ha preso la pezza)
Datela quà.
GUGL. (prendendola dall'altra parte)
Non già, non già!
Vorria gabbarmi; ma il tenta invano;
Tiri il mio panno, lo tenga stretto!
Ma se no'l paga non se l'avrà!
PAT. Non vuol lasciarselo scappar di mano,
Lo tien ben saldo, lo tien ben stretto,
Ma presto presto gli scapperà.

(entra Agnolo senza accorgersi dei due presenti. Guglielmo vedendolo abbandona la pezza, e lo investe. Agnolo alle prime parole di Guglielmo resta interdetto, poi prende la fuga).

GUGL. Oh! il ladro delle agnella!
A me il bastone!
(inseguendo Agnolo col bastone che ha preso presso la vetrina).

PAT. (cacciandosi la pezza sotto la toga).
Cogliamo l'occasione,
E fuggiamo di qui, senza saluto.

GUGL. (di dentro)
« Ti ho colto, mascalzone! »

AGN. (idem) Ajuto, ajuto!
(s'odono urli e bastonate. Patelin scappa in casa sua).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Una camera in casa dell'avv. Patelin. Una porta che mette alla strada; un'altra nel mezzo da cui si intravede un giardinetto. — Tavolo con sedie e canapè. Una finestra da un lato con imposte mobili.

Lisa *seduta.*

No, non sogno!.... il bel Valerio
S' invaghì dei vezzi miei;
Me lo disse, e i detti teneri,
Quasi, quasi io ripetei.
Ei mi apparve come un' iride,
Ei mi apparve come un raggio,
Che dall' umile villaggio,
La tristezza allontanò.

Qui verrà; di blande insidie
Armerò la lingua e il ciglio...
Capirà che, figlia a un codice,
N' ebbi provvido consiglio:
Che fra tutti quei paragrafi
Quel d' Imene ho meditato;
E, se il cor non m' ha ingannato,
Sposa sua diventerò.

SCENA SECONDA.

Lisa *e* **Patelin** *pensieroso.*

PAT. (a parte)
Come farò a pagar giubba e calzoni?
LISA (c. s.)
Io già spazio nel ciel delle visioni.
PAT. (c. s.)
Temo che quivi giunga il creditor.
LISA (si bussa)
Chi mai sarà che bussa, o genitor?
PAT. Se lo sapessi!... Pure aprir conviene.
Apri mia cara, poi vanne con Dio,
Vattene via di quà.
LISA (va ad aprire)
AGN. Nella casa son io
Del messer l'avvocato?
LISA Eccolo là. (esce)

SCENA TERZA.

Patelin *ed* **Agnolo** *colla testa fasciata.*

AGN. (avanzandosi con aria scema e piagnucolosa)
Ahi! quaggiù per l'uom dabbene
Gli è difficile il campar.
PAT. Chi è quel tanghero che viene
Quivi senza salutar?
AGN. L'avvocato Patelino
Siete voi?
PAT. Sì.
AGN. Proprio?
PAT. Sì.
La si levi il berrettino.
AGN. (con villana ingenuità)
Padron, no, sto ben così.

Son venuto a consultarvi
Perchè son sotto processo ;
Io vi chiedo d'ajutarmi . . .
Son confuso, son perplesso.

PAT. Su, narratemi l' affare,
Con parole preste e chiare.

AGN. Pastor di Guglielmo, l'avaro merciaio,
Con poco salario non posso campar;
E ho fatto un negozio, con certo beccaio,
Con cui qualche soldo mi posso buscar.
Se veggo che il gregge minaccia scorbuto,
Lo scanno all'ingrosso, lo scanno al minuto,
E poi, se periglio nell'aria non fiuto,
Lo vendo al beccaio per farmi pagar.

PAT. (a parte)
Codesto bifolco dev' esser più astuto,
Dev' esser più destro, di quello che par.

AGN. Eppure ier mi accadde che mentre a un montone
Io stavo applicando l' incauto coltel,
Spiavami occulto l' avaro padrone,
Di dietro alla siepe con grosso randel.
Io corsi con gamba del vento più lesta
Ma poi verso notte mi fece la festa,
Ed ora ne porto spaccata la testa,
E temo m' inseguano i birri e il bargel.

PAT. Ringrazia, o baggiano, codesta tempesta, . . .
Le busse che hai prese son dono del ciel.

AGN. Oltre la testa sconquassata, ho anche
Un torticollo sul grosso dell' anche.

PAT. Tutto dono del ciel! sarai salvato
In grazia delle busse. L' avvocato
Te lo promette. — Tu sarai chiamato
Al tribunale.

AGN. Ahimè !

PAT. Di ciò ricorda:
Farai l'orecchia sorda
Alle domande che ti saran fatte
Dal giudice, da me, da questo, o quello;
Terrai la faccia tosta
E per tutta risposta,
Risponderai col verso dell'agnello.

AGN. Bè, bè, bè, bè.

PAT. Va ben così, benone,
E perderà il processo il tuo padrone.

AGN. Grazie al dottissimo
Dottore in legge,
Grazie al causidico
Che mi protegge;
Farò il caprone,
Farò il montone,
Ei dalla trappola
Mi salverà.

PAT. Giurai di perdere
Quell' avaraccio;
Giurai di metterlo
In brutto impaccio;
Quel mascalzone,
Quel furbaccione,
Nella mia trappola
Cader dovrà. (si ode picchiare all'uscio).

SCENA QUARTA.

Agnolo, Patelin, *poi* **Guglielmo.**

PAT. Ahimè! alla porta bussano,
Va a domandar chi è.

Agn. (avvicinandosi alla porta)
Chi è? Chi è?
Gugl. (di dentro) Su, apritemi!
Agn. (spaventato)
Il mio padrone!
Pat. (c. s.) Ahimè!
Che far?
Agn. Dove nascondermi?
Pat. (prendendo la toga e la parrucca)
Codesta toga indossa,
Colla parrucca copriti,
Poi fa la voce grossa,
Tu fingerai di scrivere
Colà il mio testamento.
(gli dà carta, penna e calamaio, poi va a chiuder l'imposta)
Chiudiam le imposte, io l'anima
Esalerò . . .
Agn. Oh! spavento!
Gugl. (battendo e strepitando)
Ehi! là! di casa . . . apritemi
Ehi! là! nessun qui sente?
(Patelin si sdraia sul canapè fingendosi ammalato, mentre Agnolo apre)
Gugl. (entrando)
Vi pigli un accidente!
Corpo di bacco! È mezz'ora che strepito . . .
Messer Patelin!
Pat. Ahi! ahi! ahi!
Chi viene? È il farmacista? aiuto!.. un farmaco,
Un astringente, un ammolliente, un caustico!
Gugl. (sorpreso).
Eh! . . . quanto chiasso!
Pat. (ad Agnolo che si è messo al tavolo)
Avanti, ser notaro.
Col testamento mio, dunque io dicevo:

Cento quattro mila franchi
Alla chiesa parrocchiale;
Ahi! che spasimo nei fianchi!....
Come tutto mi fa male!
Offro il premio di un milione,
All' uom che partorirà...
Ahi! mi vien la convulsione,
Un salasso per pietà!...

AGN. (facendo mostra di scrivere — a parte)
Ah! che scena - ah! ah! che scena,
Ser Guglielmo è là di stucco,
La sua stizza invan raffrena
Quell'avaro mammalucco!
Il pastore trasvestito
Riconoscere non sa;
Ecco il tanghero schernito:
Mi diverto in verità.

GUGL. (confuso e stizzito)
Io credea trovare un vivo,
Ed un morto mi risponde,
Batto all'uscio, e poscia arrivo,
Quindi tutto si confonde...
Faccia pure testamento,
Ma all' inferno non andrà
Se a Guglielmo il pagamento
Tutto intero non farà.

PAT. Aggiungete un legato.
GUGL. Pria che il Diavolo
Vi porti, quella tal pezza di panno
Mi pagherete.
PAT. (dettando sempre) Lascio in dono un cavolo
Per Guglielmo merciaio.
GUGL. O frode! o inganno!
PAT. (alzandosi farnetico, prende per il collo Guglielmo, e lo fa ballare per forza).

Mi vien la tarantola,
Saltiamo, danziam;
Pel mondo di là
Cantando partiam;
In quanti siam quà,
La la la ra là!

AGN. (imitando Patelin)
Balliam la tarantola
In quanti qui siam;
Pel mondo di là
Cantiam, balliam.

GUGL. Ajuto, ei mi strangola,
Io voglio il denar;
Ballare non vo',
Conviene pagar...
Io non ballerò,
No, no, no, no, no!
(si svincola spaventato dalle braccia di Patelin e fugge).

PAT. È fuggito! sta ben; a noi — moviamo
Al Tribunal. Ti svesti, a me la toga.
Quand' io t'avrò salvato dalla forca,
Mi pagherai con tanti e bei contanti.

AGN. Parola di montone!

PAT. Andiamo avanti. (sortono)

SCENA QUINTA.

Lisa *e* **Valerio** *entrando dal giardino.*

LISA Che baccano, pareva il finimondo.

VAL. Fine augusto e giocondo,
Lisa mia, che ci lascia qui soletti
Coi nostri affetti,
In santa pace, in libertà secura.
(prendendole dolcemente la mano)

T' avvicina, - ch' io possa mirandoti
Prelibar le dolcezze del cielo;
Mia fanciulla, già all' estasi anelo
E tu ancor non dicesti quel *sì*.

LISA (teneramente)
Te lo dica, se il labbro è un po' timido,
Te lo dica la gioja, l' ardore,
La tempesta che m' agita il core,
Il mio sguardo ti dica quel *sì*.

LISA e VALERIO
Amiamci sempre, e ne sorrida il cielo,
Siccome io pur sorrido a te d' accanto:
Amiamci sempre, e sul mio labbro anelo
Deponi il bacio che ti sta nel cor!
Come due fiori di uno stesso stelo,
Come due luci di uno stesso incanto,
Come due suoni di uno stesso canto,
Amiamci sempre di uno stesso amor.
(partono lentamente tenendosi abbracciati).

SCENA SESTA.

La Piazza del villaggio che va riempiendosi a poco a poco di Villici. Uscieri, Cancellieri, Guardie campestri, tamburi, ecc.

CORO
Qua dal passeggio,
Qua sul piazzale,
Già, già si avanza
Il Tribunale.
Ecco il corteggio
Sommo, regale.
Fate onoranza
Al Tribunale.
Ser Bertoldino
Sembra in piviale!

Fate un inchino....
È il Tribunale.
Uom non si gloria
Più magistrale;
Onore e gloria!
È il Tribunale!

(Il giudice si avanza con un comico corteggio; è preceduto da un tamburo, dagli uscieri, e seguìto da quattro guardie campestri colla sciabola in mano: un garzoncello porta la coda della toga con una mano, e coll'altra un pezzo di formaggio in cui morde. Sono disposti tavoli e banchi. — Siedono).

SCENA SETTIMA.

Bertoldino, Patelin, Agnolo, *poscia* **Guglielmo.**

BERT. Cancelliere, la causa si annunci immantinente!
CANC. (con voce nasale)
Il signor Guglïelmo, merciaio e possidente
Contro il chiamato Agnolo, suo servo e suo [pastore.
PAT. Del nominato Agnolo, io sono difensore.
GUGL. (entrando precipitoso)
Ed io son Guglielmo, e ho buona lingua in [bocca,
Perciò voglio difendermi.
BER. (con gravità)
Sta bene. Ora a voi tocca!
GUGL (enfatico)
Vi dirò che quel briccone....
BER. (interrompendolo)
Non parole a doppio senso!
GUGL. Bene; allor.... quel mascalzone....
BER. (c. s.) Nuove ingiurie!

GUGL. È ver, ci penso....
E sia pur, - quel malfattore
Di pastore - mi ha rubato
Trentasei de' miei montoni!

PAT. (volgendo altrove la faccia e con tuono cattedratico)
Queste son supposizioni
Sol le prove a attender sto.

GUGL. (a parte)
Per lo cielo! Or che ha parlato,
Dubitare io più non so;
È il ladron matricolato
Che il mio panno mi rubò.

BER. Ritorniamo a quei montoni,

GUGL. Ai montoni? Eccomi quà.

PAT. (c. s.) Ma ci vogliono ragioni,
Prove e prove in quantità.

GUGL. (con enfasi)
Li uccise per venderli!
La prova ne sia
Ch' io mai non dò a credito
La mia mercanzia!
Vo' dire che a pascere
Gli diei per mio danno
Sei metri di panno,
Sei metri... cioè...
In fin... non c'è dubbio,
Quel tanghero egli è!

TUTTI Che dice? Farnetica,
Fa cento versioni....

BER. Torniamo alle pecore!

PAT. Torniamo ai montoni!

USC. Silenzio!

TUTTI Silenzio!
La testa ei perdè.

GUGL. (più e più fuori di sè)

Nascostomi a vespero
Nel tiepido ovile,
Vi colsi quel vile
Che un capro afferrò;
E il collo torcendogli
Sei metri sgozzò.
Poi quando d' un subito
Lo vidi in sua stanza
Mi apprese la danza
Che adesso qui fo. (si pone a ballare)

TUTTI Che dice? Farnetica,
Fa cento versioni;
Torniamo alle pecore,
Torniamo ai montoni.
Silenzio! silenzio!
La testa ei perdè.

BER. (a Guglielmo)
Vi tolgo la parola.
(ad Agnolo) Sedete al mio cospetto.
Appressati, o pastore, e levati il berretto,
Alza la man... va bene.
(Agnolo alza anche una gamba)
No, soltanto la mano,
Come ti chiami? Parla, su dunque, animo
[a te.

AGN. Bè!

GUGL. Mente! Agnolo si chiama.

BER. Chè importa Agnolo o Bè.
Accusato, tu udisti l'accusa; vera ell'è?

AGN. Bè!!

BER. (con aria di protezione)
Uom dei campi, questa pompa può per mia fè
Sgomentar; ma fa core, e ti discolpa...

AGN. Bè!!! [di sè.

BER. Per bacco, anche il pastore mi par fuori

AGN. Bè!! bè!! bel! bè!!

PAT. (alzandosi maestoso in mezzo allo stupore generale)

Io dirovvi, io dirovvi, o signori,
Di tal fatto la triste ragione!
Di Guglielmo il feroce bastone,
Del pastore la testa spezzò.

Or chiedete ai più eccelsi dottori,
Vi diran che da un cranio in sconquasso
Alla lingua non corre che un passo...
Quel baston, questi in muto mutò!

Privo ormai d'altri mezzi canori,
Parla al par d' innocente animale,
Pure il senno del gran Tribunale,
Dubbio alcun ch' ei convinca, non ho!

BER. (commosso)

Abbiate fede nélla sua giustizia.
Messer Guglielmo... avete torto.

GUGL. (sdegnato) Torto!
L' uno mi ruba il panno...

BER. Torto!

GUGL. E l'altro
Le mie pecore,

BERT. Dei torti il più grave!

GUGL. L'uno mi fa danzar, l'altro fa bè,
E date torto a me?

BERT. Torto colpire, e alla testa colpire!...
Ciò l'uom fa imbestialire!

GUGL. Eravamo all' oscuro,
E poi, se batto, batto e testa e muro!

PAT. Prendo atto! Ei confessa!
Habemus, confitentem reum!

BERT. Signori
È vero... *ut justitia rata fiat.*

Gugl. (fuori di sè)
Che confetture!.. che rhum?.. ciurmadori.
(ad Agnolo minacciandolo)
Mi pagherai?
Villici, Guardie (a Guglielmo)
Sì, col bastone,
Sarai pagato
Come ti va;
Via, scellerato,
Va via di quà!
(Guglielmo fugge nella massima confusione).
Bert. (solennemente)
Tregua alle vane ingiurie. Orsù silenzio!
Alle spese Guglielmo è condannato.
Dissi! E con questo il consesso è levato.
(riprende la processione nell'ordine antecedente. Tutti circondano Patelin che ringrazia comicamente e poi afferra Agnolo per un braccio, mentre stava per uscire)

SCENA OTTAVA.

Patelin e **Agnolo.**

Pat. O cliente fortunato,
Dalla forca ti ho salvato
Grazie al senno, e grazie all'arte.
Ora, a te, fa la tua parte,
Qua il denaro — tocca a te.
Agn. Bè!
Pat. Sì, comprendo — inver tu agisti
Come fanno pochi artisti;
Ma or si tratta d' altro affare,
Caro mio, devi pagare,
Qua il denaro — tocca a te.
Agn. Bè!

PAT. Lascia quel bè!
Parli con me!
AGN. Bè!
PAT. Grossa quest' è.
AGN. Bè! bè!
PAT. Tu farla a me!
AGN. Bè! bè! bè!
PAT. Fidavo in te!
AGN. Bè, bè, bè, bè
PAT. (tenendolo pel collo, e scuotendolo)
Basta coi bè!
Qua il morto — a me!!
(lo scrolla fortemente pel colletto)
AGN. Ahi! ahi! ahi!
PAT. O mascalzone,
Oh furbaccione,
Rifarti saggio
Ben io saprò.
AGN. O che invenzione!....
Fare il montone!...
Più di linguaggio
Cambiar non vo!
PAT. (investendo Agnolo che si schermisce tentando di prendere il largo)
Montanaro,
Qua il denaro
O al capestro
Ti balestro
Che già stavati
A aspettar.
AGN. L'avvocato
Già è sfiatato,
Presto, presto
Lesto, lesto,

Non lasciamoci
Pigliar.

PAT. (inseguendo sempre Agnolo)

Montanaro — qua il denaro....
Brava gente, ajuto... a me!

AGN. (fuggendo dal fondo)

Bè! bè! bè! bè! bè!

(si libera dalle mani di Patelin, e fugge nella di lui casa. Patelin resta con un palmo di naso, comicamente stupefatto).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La piazza del Villaggio come nell'ultima scena dell'atto secondo. Si sente echeggiare in lontananza la canzone dei mietitori.

CANZONE.

Su moviamo alla montagna,
Mietitori e mietitrici,
Per le fulgidi pendici
Raccogliam le spighe d'or,
E si sposino al lavor
Le canzoni dell'amor.
Nel ruscello che si lagna
Specchi ognuno un lieto viso,
Getti ognuno il suo sorriso
Alle spighe, all'erbe, ai fior...
E si sposino al lavor
Le canzoni dell'amor!
(all'ultimo ritornello della canzone entra Valerio)

SCENA PRIMA.

Valerio *solo.*

Prima sorrise, poi fè un piccol cenno,
Poi si arrestò, poi mi rispose... e... adesso,
Oh! adesso... adesso, ho quasi perso il sonno,
Nè so più se sono altri o sono io stesso!

Angelica creatura!...
Oh come è tutta vaga, e tutta pura!
Botoli del villaggio,
M' ama, son re, giù tutti al mio passaggio!...
Vederla in mezzo al popolo
Passare al fianco mio,
E dir: di questo cherubo
Il possessor son io!
Poi, nel mio nido placido,
Averla solo al fianco,
E addormentarmi stanco
Di pace e di gioir!
È questo un sogno, un'estasi,
Che inebbria il mio pensier,
E agli occhi miei fa splendere
Di gioja il mondo intier!
Oh! al desir mio sorridere
Voglia il destin che imploro,
Possa colei che adoro
Far pago il mio desir.

SCENA SECONDA.

Al finire della romanza di **Valerio, Guglielmo** *entra tenendo fra mano amorosamente un sacchetto di denaro.*

GUGL. (scorgendo Valerio che erra commosso per la scena)
Eccolo il grullo, eccolo il pazzarello;
Sempre cogli occhi in aria e col cervello
Più in aria ancor!
(affrontandolo) Che facciam, signorino?
Mentre il papà si sbraccia
Per razzolar qualche gramo quattrino
Ella perde il suo tempo a dar la caccia
A tutte le bertuccie che ha scontrate.
(Valerio fa un gesto d' impazienza e dopo qualche momento entra nella bottega)

Oro, oro, oro ci vuole; il resto è nulla!
Poter dell' oro
Tac, tac, tac, tac!
Santo tesoro
Tac, tac, tac, tac!
Virtù, decoro,
Felicità!
Oro - t' imploro,
Oro - t' adoro;
Eccoti qua.
Sei la bellezza
Tac, tac, tac, tac!
Sei la saggezza
Tac, tac, tac, tac!
Sei la saldezza
Dell' amistà!
Oro - t' imploro,
Oro - t' adoro,
Eccoti qua.
Coll' oro mangiasi,
Coll' oro bevesi,
Coll' oro viaggiasi
Di qua e di là.
Oro, ti inchinano!
Oro, ti ammirano!
Oro, ti chiamano
Sua Maestà.
Tu sani il core
Dal mal d' amore,
Supremo balsamo,
Oro - t' adoro,
Oro - t' imploro,
Eccoti qua!

(Guglielmo segue Valerio)

SCENA TERZA.

Agnolo *e* **Patelin** , *indi* **Lisa** *e* **Valerio.**

AGN. (entra inseguito da Patelin)
Ahimè! dove nascondermi!

PAT. Birbone!
Ti trovo un' altra volta! Or non mi fuggi.
(Valerio e Lisa entrano da diverse parti)

VAL. Ti riveggo, ben mio!

LISA Mio dolce amico!
Che baccano è mai questo?

PAT. (che ha preso Agnolo pel collo) A me rispondi.

VAL. Agnolo parla.

AGN. Bè!

PAT. Questi, o cretino
Divenne o finge, egli più non favella
Che a questo modo pecorino.

LISA Oh! bella!
Questo incidente mi desta una idea
Che potrà fare il ben di tutti quanti.

VAL. Parla, vezzosa dea,
Noi ti ascoltiamo ansanti.

LISA Sì, la malizia è nata donna,
E sa nascondersi sotto la gonna,
Quel grullo d' Agnolo, col capo rotto
Un bel servizio farà di botto,
E in quattro chiacchiere ve lo dirò.

VAL. e PAT.

Io qui in silenzio t' ascolterò.

LISA Egli dee fingere d' essere morto:
Di tal catastrofe daremo il torto
A una percossa che riportò
Dal rio Guglielmo che lo picchiò.

AGN. Ah! questa è grossa!

VAL. Già il fine ho scorto
Del bell' imbroglio che si inventò.

LISA, PAT., VAL., AGN.

Sì, la malizia è nata donna
E sa nascondersi sotto la gonna.

LISA Tosto dichiarisi all'accusato,
Se non vuol esser giustizïato,
Che qui un connubio si combinò;
E s' egli unisce Lisa e Valerio,
Il fiero imbroglio che volge al serio,
Si può risolvere da un sì, o da un no;
E allor finiscasi il *qui pro quo*.

TUTTI.

Sì, la malizia è nata donna,
E sa nascondersi sotto la gonna,
E sa mutare il male in ben
Se per iscopo ha il santo Imen!

PAT. (ad Agnolo)
Or dunque siamo intesi; tu sei morto!
Va a nasconderti in fondo
Del tuo tugurio; ti do il passaporto
Per l' altro mondo!

(Agnolo esce correndo)

AGN. E così sia!

PAT. Ed io corro dal Giudice, dal Sindaco
E dal sergente della polizia. (esce)

VAL. Brava Lisa, il progetto è assai bello.

LISA È l' amore ehe aguzza il cervello.

VAL. E morir mi farebbe l' amore....

LISA (ridendo)
No... in tua vece è già morto il pastore.

VAL. Zitto... alcuno già sento venir.

LISA Stammi al fianco, ho bisogno d' ardir.

SCENA QUARTA.

Contadini e contadine entrano a flotte, trattenendo a stento le lagrime.

CORO

Povero Agnolo
  Chi l'avria detto!
  Scender sì giovane
  Nel cataletto!
Render quell' anima
  Sì dolce e pura,
  O rea sciagura,
  Funesto duol!
Povero Agnolo!
  Fido pastore.....
  Era un miracolo
  Per mente e cuore!...
Ah!... sì lo piangano
  Quanti qui han occhi,
  Tenendo i fiocchi
  Del suo lenzuol!

GUGL. (uscendo dalla bottega)
Per chi si piange? Che cosa è successo?

CORO Ei fu!

GUGL. Narrate, or su!

CORO Agnolo non è più!
E la giustizia adesso
Qui vien per arrestarti...

GUGL. Ahimè! Che sento!
A gambe, presto.

SCENA QUINTA.

Bertoldino *e* **Patelin** *entrano con una pattuglia.*

BER. In nome della legge,
Messer Guglielmo, voi siete in arresto!
GUGL. Sono innocente!
BER. Non una parola!
GUGL. Ei mi ha scannato il gregge.
BER. Silenzio!
GUGL. Ajuto!
BER. Come un malfattor
Doman sarete appeso per la gola.

GUGL. e CORO

Per la gola!
GUGL. O terror!
Sono spacciato.
Son bello e andato....

BER. e CORO

Spacciato egli è!
GUGL. Son condannato,
Sono impiccato,
Ahimè! ahimè!
La tremarella
Delle budella
Già sento in me.

BER. e CORO

Spacciato egli è!
GUGL. Ho i sensi spenti,
Tremano i denti
Tremano i piè.

BER. e CORO

Spacciato egli è.

PAT. La sua figura
Rider mi fa.
La sua paura
Mi fa pietà.

VAL. Povero babbo
Tremante è già.
Prenderlo a gabbo
È crudeltà!

LISA Da queste scene
Io sento già
Che il nostro imene
Nascer dovrà.

BER. La legge parla,
Condanna e sta,
Ed annullarla
Nessun potrà.

PAT. Silenzio, attenti!
Della eloquenza mia sciolgo i portenti!
Odi, Guglielmo, con cavilli ed arti,
Se mi dai retta, io giuro di salvarti.
Il tuo figliuol Valerio ama d' amore
Lisa, la mia figliuola,
E questa, che si cruccia a vegliar sola,
Al tuo Valerio ha già donato il core.
Fa sì che il tuo figliuol la meni sposa
E scamperai da morte ignominiosa!
Vedi, è già steso l' atto
Sottoscrivi alla morte od al contratto.

GUGL. (a parte)
Và, che ti pigli un cancro al scilinguagnolo.
Degno avvocato di quel birbo d' Agnolo.

TUTTI Sottoscriva! sottoscriva!
GUGL. Sottoscrivo .... (Guglielmo sottoscrive)
TUTTI Evviva! evviva!

SCENA ULTIMA.

Agnolo *attraversa la scena inseguito da popolani.*

AGN. Misericordia! misericordia!

1.ª *parte del* CORO

Accoppa!

2.ª *parte del* CORO

Accoppa!

BER. Ma che è successo, che cosa è nato?

CORO È nato un morto risuscitato!
Esorcizziamolo!

AGN. Pietà, pietà!

CORO Esorcizziamolo.

AGN. Per carità!

BER. D' onde escì quel fantasma?

AGN. Da un solajo
Di Guglielmo merciajo
Dove stava a mangiar pane e formaggio.

BER. Dunque morto non sei?

AGN. Dal mio villaggio
Non credo mai d'esser partito.

GUGL. Allora
Si distrugga il contratto. Alla malora!

PAT. Mai non si scioglie un nuzïal contratto
E ciò che è fatto è fatto!

AGN. Or sul pasticcio
Mettiamo il sale,
Or del bisticcio
Vien la morale,

Tutta da ridere
Ella sarà.
Dunque ascoltatemi,
Eccola qua.

Dice il proverbio
Che il contadino
Ha scarpe ruvide
E ingegno fino;

Voi siate giudici
Se il motto è buon,
Guardando il diametro
Del mio tallon.

LISA e VAL. Dice il proverbio
Che tosse e amor
Per quanto facciasi
Saltano fuor:

Su dunque abbracciami,
Dolce mio ben,
Ti bea, sorridimi,
Stringimi al sen!

PAT. Dice il proverbio
Nel caso mio
Che l' uom che ajutasi
L' ajuta Iddio,

E se è veridico
Io solo il so,
Pavoneggiandomi
Nel paletot!

GUGL. Dice un proverbio
Dei tempi andati:
Dagli avvocati.
Tienti lontan.

E s' è veridico
Ne so le nuove;
E queste prove
Mi basteran.

AGN. Però il proverbio
Più gajo or vien:
Chi ride l' ultimo
Riderà ben.

Segue EPILOGO